

raggruppamenti - quello dei "corleonesi" e quello delle "famiglie" cittadine - non comporta di per sé una diminuzione del rischio di una ripresa della campagna stragista.

D'altronde i maggiori esponenti di entrambi gli schieramenti hanno condiviso la strategia delle stragi. Per cui non è escluso che qualcuno di loro, nel tentativo di accreditarsi come il più titolato a reggere le sorti di *cosa nostra*, possa tentare di acquisire prestigio agli occhi degli affiliati attraverso la realizzazione di imprese eclatanti, memore degli effetti galvanizzanti che ebbe sul "popolo" di *cosa nostra* la strage di Capaci.

Tuttavia, alla luce degli ultimi avvenimenti, è più probabile che all'interno di *cosa nostra* prevalga la linea morbida e che, in attesa di tempi migliori, l'organizzazione approfitti della situazione per cercare di ricompattarsi ed elaborare nuovi indirizzi e strategie.

Palermo

Come è noto *cosa nostra* palermitana ha sempre avuto, sia prima che dopo l'avvento di RIINA, un ruolo di preminenza nell'ambito dell'intera associazione criminale orientando, di fatto, le scelte di portata strategica o comunque in grado di produrre effetti di rilievo per l'organizzazione. Ne consegue che gli equilibri mafiosi della provincia di Palermo sono destinati a condizionare il panorama degli avvenimenti criminali dell'intera Regione. È questo il motivo per cui l'analisi della situazione di *cosa nostra* siciliana non può non prendere le mosse da quanto avviene nella provincia di Palermo.

Se lo sviluppo degli eventi dovesse proseguire, come è auspicabile, verso la demolizione della struttura mafiosa realizzata da RIINA, *cosa nostra* palermitana, così come alcuni segnali lasciano intravedere, dovrebbe tornare ad un modello organizzativo in cui le "famiglie", non più condizionate da un forte potere centrale, avranno nuovamente una notevole autonomia gestionale.

Il livello di coesione tra le diverse "famiglie" dipenderà allora solamente dalle capacità dei futuri *boss* palermitani di avere una comune visione strategica nella conduzione degli affari criminali, capacità che potrebbe tradursi nella costituzione di una "autorevole" commissione provinciale.

Poiché l'azione investigativa e giudiziaria in atto a Palermo va creando vuoti sempre meno facilmente colmabili, non solo tra le file dei componenti delle "famiglie" - che ora debbono essere continuamente ricostituite facendo ricorso ad arruolamenti molto meno accurati di un tempo - ma persino tra i capi, è prevedibile che anche il livello "qualitativo" della *leadership* sia destinato ad abbassarsi.

In tal caso sarà molto difficile che le cosche palermitane possano esprimere una commissione provinciale in grado di gestire adeguatamente le "famiglie" della provincia e, a maggior ragione, dell'intera organizzazione.

D'altronde l'azione repressiva dello Stato ha, da un lato, indebolito *cosa nostra* e, dall'altro, disarticolato la nascente struttura della *stidda* che, di fatto, ha perduto i pochi elementi guida di cui disponeva e può ora contare soltanto su elementi giovani, se non addirittura giovanissimi, privi di esperienza pur se disposti a tutto.

Di conseguenza ha avuto inizio un processo, che è tuttora in corso, caratterizzato dalla tendenza di *cosa nostra* ad assorbire quanto è rimasto delle *stidde* locali allo scopo di ricostituire i propri ranghi e recuperare la primitiva efficienza, fondata su due cardini principali: la "famiglia" mafiosa e gli organismi unitari e centrali di direzione e controllo.

In tale contesto si è assistito alla sostituzione di vecchi capi, al ricorso a reggenze atipiche - cioè all'affidamento delle cosche ad uomini d'onore provenienti dall'esterno - a nuovi e mutevoli accorpamenti di "famiglie" in mandamenti con fisionomie diverse, a seconda delle necessità contingenti. Ciò al fine di creare una *leadership* sulla quale i capi "corleonesi" possano fare sicuro affidamento.

Per quanto riguarda *cosa nostra*, come già indicato nelle premesse, l'azione di disarticolazione della struttura, che è stata duramente colpita al massimo livello, sembra essere giunta ad un momento molto delicato.

Da un lato, infatti, si riscontrano segnali inequivocabili che indicano come l'organizzazione mafiosa si trovi in difficoltà, dall'altro si percepisce chiaramente come la stessa abbia ancora i mezzi e la forza per opporsi all'azione dello Stato e per rigenerarsi non appena la pressione investigativa e giudiziaria dovesse subire un qualche rallentamento.

Che *cosa nostra* sia in difficoltà è dimostrato:

- sul piano economico, dal fatto che in occasione dell'arresto di Antonino MANGANO, uomo di fiducia dei fratelli GRAVIANO e reggente della famiglia di Brancaccio, è stata rinvenuta la corrispondenza che egli manteneva con il suo "capo famiglia" (Giuseppe GRAVIANO), da cui si evince come le spese per il mantenimento dei detenuti e per il pagamento degli affiliati e dei concorrenti esterni fossero divenute superiori alle entrate assicurate dalle estorsioni, tanto da costringere gli amministratori a ridurre i contributi per i detenuti. È evidente, come peraltro espressamente affermato dal MANGANO in una lettera, che sono venute a mancare, o si sono notevolmente ridotte, le cospicue entrate derivanti dalle attività illecite diverse dalle estorsioni, in primo luogo quelle derivanti dal traffico di stupefacenti e dalla gestione degli appalti pubblici. La conseguenza più immediata è che le famiglie mafiose debbono cercare di sfruttare al massimo le possibilità di guadagno offerte dal territorio anche attraverso un più frequente ricorso alle rapine ed alle estorsioni;

(Nota: segnali in tal senso sono da ritenere, ad esempio, le rapine miliardarie perpetrate alle Poste centrali ed al Centro meccanografico delle Poste a Palermo nel mese di ottobre e di dicembre '95 ad opera di un gruppo di elementi appartenenti alla famiglia della Noce.)

- sul piano dell'organizzazione della struttura, dal fatto che le "famiglie" hanno dovuto rinunciare alle affiliazioni rituali tradizionali e sono costrette a fare ricorso alla costituzione di "gruppi di fuoco" articolati in nuclei fortemente compartimentati, mutuati dalle organizzazioni terroristiche;

(Nota: ad esempio risulta che con tale sistema il solo BAGARELLA ha creato ben due gruppi di fuoco, uno facente capo al MANGANO, i cui componenti sono stati impiegati nella realizzazione delle stragi del '93, ed un secondo gruppo i cui membri devono essere in gran parte ancora individuati. Si tratta della dimostrazione inequivocabile di quanto l'organizzazione criminale abbia risentito del fenomeno costituito dai collaboratori di giustizia che l'ha indotta a difendersi elevando il grado di segretezza interna.)

- sul piano giudiziario, dalla pervicace azione condotta senza tregua nei confronti dei collaboratori di giustizia, a testimonianza di come "cosa nostra" avverta con chiarezza tutta la gravità della posizione dei propri affiliati, imputati nei numerosi procedimenti penali in corso.

(Nota: si ricordano, tra i casi più recenti, l'omicidio a Catania di GRAZIOSO Alfio, padre di tre collaboratori già appartenenti al clan PULVIRENTI, la feroce soppressione del figlio di Mario Santo DI MATTEO e la selvaggia aggressione alla madre di Tullio CANNELLA.)

A fronte di una oggettiva situazione di crisi di *cosa nostra* vi è tuttavia da segnalare come l'organizzazione appaia ancora pienamente in grado di reagire al momento sfavorevole, tentando di porre riparo ai danni subiti.

Malgrado tutto, infatti, *cosa nostra* ha mantenuto un residuo di struttura organizzativa regionale - anche se meno efficiente di prima perché percorsa internamente da orientamenti differenziati in ordine alle linee strategiche da seguire e a causa dell'inevitabile disorientamento provocato dal susseguirsi degli arresti di elementi di primo piano - che sembra avere ancora la capacità di intervenire nelle questioni di maggiore rilievo.

L'impressione è che lo sforzo delle parti che si contendono la *leadership* di *cosa nostra* sia quello di evitare una spaccatura definitiva tra i due fronti. Evento che si tradurrebbe inevitabilmente in un cedimento delle difese approntate per contrastare l'azione investigativa e giudiziaria.

La convinzione che all'interno di *cosa nostra* esista una lotta tra ali contrapposte, condotta cercando di non disgregare l'intera organizzazione, è supportata da recenti dichiarazioni di collaboratori di giustizia.

La situazione più recente, giusta le informazioni disponibili, avrebbe visto la nascita di due schieramenti capeggiati, rispettivamente, da Giovanni BRUSCA, recentemente arrestato, e da Pietro AGLIERI.

BRUSCA poteva contare su uno schieramento in cui erano rappresentate alcune "famiglie" della provincia di Palermo storicamente legate ai "corleonesi" di RIINA, su quelle della provincia di Trapani, costituite in un organismo provinciale fortemente centralizzato e strettamente collegato a Salvatore RIINA e ai BRUSCA, e, nella città di Palermo, su quelle di Brancaccio e della Noce.

L'ala contrapposta, facente riferimento ad AGLIERI, avrebbe raccolto invece il grosso delle "famiglie" della città di Palermo, mentre la figura di PROVENZANO si troverebbe in una posizione più defilata.

Per quanto BRUSCA abbia ancora degli alleati di assoluto rilievo nei trapanesi, è da ritenere poco probabile che le famiglie di Trapani siano propense a dare l'avvio ad una nuova guerra di mafia nella provincia di Palermo, sia pure per sostenere un loro stretto alleato.

Del resto, secondo logica, ad AGLIERI ed alle famiglie della città di Palermo - che con ogni probabilità tendono a riconquistare la primitiva autonomia perduta a causa della centralizzazione introdotta da RIINA -

sembrerebbe più conveniente attendere lo sviluppo degli eventi, che potrebbe anche essere loro favorevole.

A disposizione dei “corleonesi” - nonostante l’arresto di BRUSCA, la decimazione dei gruppi di fuoco del mandamento di Brancaccio e la recente perdita di arsenali di rilevanti proporzioni - dovrebbe restare ancora almeno un nutrito gruppo di fuoco (se non due, come è risultato per BAGARELLA), composto di elementi quasi sicuramente non noti agli avversari.

I “corleonesi”, quindi, potrebbero essere in grado di tenere testa ancora per un lungo periodo agli avversari.

Per altro verso, tuttavia, essi sono in forte difficoltà in quanto ormai pressati da indagini, che possono avvalersi anche delle dichiarazioni di elementi che erano ben inseriti in quel contesto.

Sembrerebbe perciò logico pensare che ad AGLIERI ed ai suoi alleati convenga attendere che il gruppo avverso venga decimato dagli arresti, per restare - così - padrone del campo senza colpo ferire.

Agrigento

Le analisi portano a ritenere che sia in atto un disegno tendente a ristabilire il controllo sul territorio, con particolare attenzione per il settore degli appalti pubblici, ad opera di personaggi emergenti - anche incensurati - che vanno sostituendo nell’ambito delle famiglie locali i vecchi capi, detenuti o deceduti.

Attualmente sembra che stia maturando una situazione di conflittualità per vicende connesse alla realizzazione di una vasta area industriale nel territorio del comune di Porto Empedocle.

Molti dei più recenti attentati incendiari avvenuti in quella zona hanno appunto colpito mezzi delle ditte aggiudicatrici dei lavori in parola.

Come si è già avuto modo di accennare, la *mafia* agrigentina è quella che sembra riunire i maggiori requisiti per far nascere la *cosa nostra* del futuro; ad essa, come si dirà, potrebbe affiancarsi anche la *mafia* trapanese.

Appare significativa, al riguardo, la circostanza che Giovanni BRUSCA abbia scelto proprio la zona di Porto Empedocle, dove recentemente sono state rilevate connessioni tra *cosa nostra* agrigentina e quella trapanese, per cercare di sottrarsi alle ricerche delle Forze di Polizia.

Proprio i mafiosi agrigentini, più degli altri, sembrerebbero riunire i requisiti criminali di cui si è detto.

Le "famiglie" agrigentine hanno alle loro spalle un *curriculum* criminale di tutto rilievo, caratterizzato da una estrema duttilità d'impiego e dalla ricerca del massimo potere al riparo della massima discrezione.

Si pensi, ad esempio, alla rete internazionale per il traffico di stupefacenti ed il riciclaggio creata dalla "famiglia" CUNTRERA-CARUANA di Siculiana (AG), che ha inciso anche sugli equilibri criminali in seno a *cosa nostra* americana.

Trapani

Anche la *mafia* trapanese, per molti aspetti non dissimile da quella agrigentina con cui da tempo ha stretti collegamenti, sembra poter costituire una base idonea su cui eventualmente fondare la riorganizzazione della struttura mafiosa siciliana.

L'attualità del ruolo dei trapanesi nel traffico internazionale di stupefacenti è dimostrata da una operazione conclusa nel mese di dicembre 1995 dalla Guardia di Finanza, che ha permesso di smantellare un vasto traffico di cocaina e *hashish*, gestito in collaborazione tra *cosa nostra* e la 'ndrangheta calabrese, che aveva come basi Alcamo (TP), Mazara del Vallo (TP) e Porto Empedocle (AG).

Le cosche trapanesi di *cosa nostra* sembrano disporre ancora di un elevato livello operativo. Nonostante i numerosi arresti sono ancora latitanti, infatti, personaggi di elevato spessore criminale quali Vincenzo VIRGA di Trapani, Francesco MESSINA DENARO ed il figlio Matteo di Castelvetro, Mariano ASARO di Castellammare del Golfo, tutti strettamente legati a RIINA, BAGARELLA e BRUSCA.

Caltanissetta

La provincia di Caltanissetta, da tempo attraversata da una grave crisi economica ed occupazionale, in tema di criminalità organizzata offre tuttora il contrasto della contemporanea presenza di esponenti della mafia imprenditoriale, saldamente collegati a *cosa nostra*, e di rappresentanti di consorterie, eredi di quella che era considerata la vecchia mafia agropastorale, oggi più comunemente conosciuta con il nome di *stidda*.

Ciò che oggi maggiormente desta preoccupazione è la condizione dei minori, che appare tra le più drammatiche del mezzogiorno.

È noto ormai che essi trovano spazio a pieno titolo e con ruoli ben definiti all'interno delle organizzazioni di tipo mafioso nella consumazione di estorsioni, danneggiamenti, incendi e nello spaccio di stupefacenti.

Attualmente è possibile affermare che a Caltanissetta è in atto un processo volto, da un lato, a ricostruire la struttura criminale in una situazione di pacificazione mafiosa e, dall'altro, a creare le premesse per l'investimento di ingenti capitali di provenienza illecita, attraverso nuovi mafiosi - imprenditori.

Catania

In tutta la Sicilia orientale attualmente la situazione della criminalità organizzata continua ad essere caratterizzata da una estrema fluidità.

In particolare, la criminalità organizzata catanese sembra attraversare una fase di profonda, anche se ancora non evidente, riorganizzazione interna. Nonostante la sua decapitazione e l'apparente indebolimento non sono ancora venuti meno i legami con i vecchi capi né sono stati avvertiti segnali di sbandamento o sintomi di disgregazione, nei vertici come nell'apparato "militare" delle cosche.

All'atto dell'arresto dei "capi" è subentrata, praticamente senza soluzione di continuità, una nuova dirigenza ed alla grave perdita del braccio armato rappresentato dall'organizzazione facente capo a Giuseppe PULVIRENTI è stato posto rimedio ricorrendo ai servizi dell'altrettanto feroce ed agguerrita compagine dei LAUDANI. Tale gruppo criminale, pur non appartenendo a *cosa nostra* ma evidentemente allettato dalle prospettive di guadagno offerte da una alleanza con quest'ultima, ha così preso il posto del gruppo di fuoco di PULVIRENTI, assolvendo tale compito con pari efficienza e ferocia.

Mentre appare sufficientemente chiaro che *cosa nostra* catanese sta cercando di riorganizzarsi, come del resto era da attendersi, meno certezze vi sono in ordine ai suoi rapporti con *cosa nostra* palermitana.

Allo stato non risultano mutamenti sostanziali, tali da intaccare il principio di unitarietà della gestione di *cosa nostra* siciliana per quanto riguarda le questioni di portata strategica, che coinvolgono l'intera struttura criminale.

In tale situazione appaiono evidenti i segnali di fermento che provengono da una nuova generazione di criminali che per ora si muove ancora all'ombra dei capi della vecchia mafia, in attesa di cogliere l'occasione per conquistare una maggiore libertà di manovra.

Una tale realtà deve essere intesa come uno dei segnali del cambiamento dei rapporti tra *cosa nostra* catanese e la criminalità comune in quanto, un tempo, la mafia tendeva a lasciare a quest'ultima soltanto un ridotto margine di autonomia.

Cosa nostra, per poter gestire con tranquillità i propri affari, aveva bisogno di operare in un ambiente non turbato da fenomeni criminali capaci di originare allarme sociale, innescando reazioni repressive dello Stato. Inoltre, *cosa nostra* in passato tendeva a proporsi nei confronti dei cittadini come concreta alternativa al potere dello Stato.

La *mafia*, come è ben noto, ha fondato il proprio potere di controllo del territorio non solo attraverso il terrore, ma anche attraverso l'esercizio "parallelo" delle funzioni statuali in materia di giustizia, lavoro, ordine pubblico, amministrazione e in numerosi altri campi.

In sostanza, dopo aver defraudato i cittadini dell'esercizio dei propri diritti, la *mafia* li ha ridistribuiti secondo propri criteri, traendone utili e guadagnandosi, per soprammercato, anche riconoscenza.

Infine è da ritenere che anche a Catania le cosche non siano interessate a scatenare nel breve periodo una guerra di mafia e che le stesse prediligano, piuttosto, il ricorso ad operazioni sotterranee, in armonia con le scelte strategiche operate a Palermo.

Localmente una tale scelta troverebbe ulteriore fondamento nella circostanza che *cosa nostra* catanese è costantemente esposta al rischio di aggressioni da parte di numerosi ed agguerriti gruppi criminali catanesi, sempre pronti a sfruttare l'inevitabile indebolimento conseguente ad uno scontro armato interno.

La prudenza a cui è improntato l'atteggiamento di *cosa nostra* catanese sembrerebbe confermare come essa stia vivendo una fase caratterizzata da una situazione di instabilità, che potrebbe avere ripercussioni anche sugli equilibri dell'intera organizzazione in ambito regionale.

Siracusa

Nonostante la massiccia opera di repressione posta in essere dalle Forze di Polizia - che ha scompaginato i vari clan siracusani - il gruppo che ha come referente Sebastiano NARDO, forte soprattutto dei suoi stretti collegamenti con la famiglia catanese di *cosa nostra*, è rimasto l'incontrastato *dominus* del panorama criminale provinciale.

Permane alta la pericolosità di questo sodalizio mafioso, che sta aumentando la pressione sul territorio in diversi settori dell'illecito, principalmente nel campo delle estorsioni.

Ragusa

Anche nella provincia di Ragusa la malavita associata continua a focalizzare i propri interessi sulle estorsioni - principalmente in danno degli operatori economici dell'ortofrutto all'ingrosso - sul gioco d'azzardo e sull'usura. Non viene segnalata una particolare attività del gruppo facente capo ai CARBONARO-DOMINANTE. Tale apparente tranquillità può avere come chiave di lettura la posizione ancora incontrastata di egemonia ricoperta dalla cosca, pur se i suoi principali esponenti sono stati assicurati alla giustizia.

Enna

La provincia di Enna risente, forse in misura maggiore delle altre, della negativa congiuntura economica del Paese.

In detta provincia non si segnalano significative evoluzioni del fenomeno mafioso che continua a riguardare, fatta eccezione per il territorio di Barrafranca e Pietraperzia, prevalentemente il settore agro - pastorale con riferimento al fenomeno delle estorsioni.

Occorre evidenziare che la conclamata "tranquillità" dell'ennese ha contribuito a determinare i personaggi di vertice di *cosa nostra* siciliana a scegliere quel territorio come sede privilegiata per organizzare riunioni di rilevanza strategica.

Messina

La realtà criminale del messinese costituisce un modello del tutto atipico rispetto agli schemi associativi tradizionali, che normalmente vedono le

famiglie e le cosche inserite nelle associazioni dominanti della regione in cui risiedono, come *cosa nostra* in Sicilia e la *'ndrangheta* in Calabria, oppure autonome, come le famiglie della *stidda* siciliana.

A Messina oltre ad organizzazioni non appartenenti a *cosa nostra*, anche se spesso in contatto con quest'ultima, è attiva una organizzazione che fa parte della *'ndrangheta* calabrese.

Nella città di Messina si assiste ad una recrudescenza degli episodi delittuosi dovuti alla ricerca di nuovi equilibri nella spartizione dei mercati illeciti, conseguenza della profonda opera di disgregazione delle formazioni criminali locali - peraltro non di eccessivo spessore rispetto ad altre realtà isolate - operata dagli interventi incisivi dell'Autorità Giudiziaria e delle Forze di Polizia. Il fronte attuale della criminalità nella provincia è caratterizzato dalla attiva presenza di numerosi gruppi criminali animati da spiccato spirito di autonomia e restii a subire ingerenze esterne.

b. Camorra

La complessa situazione della criminalità organizzata campana è costantemente seguita ed aggiornata, attraverso l'analisi di fenomeni socio-economici, fatti di cronaca, operazioni di polizia, ordinanze di custodia cautelare, sentenze e misure di prevenzione.

L'elaborazione di tali notizie ha consentito di delineare compiutamente l'*escalation* criminale della *camorra*, i suoi rapporti con le consorterie criminali siciliane, calabresi e pugliesi, le principali e più redditizie attività illecite e l'attuale assetto dei sodalizi criminali nelle province di Napoli, Caserta, Salerno, Avellino e Benevento.

In ordine ai numerosi omicidi verificatisi in tale area, in ragione di una recrudescenza di antiche faide e dei tentativi di alcuni clan di acquisire maggiore autonomia operativa, è stata completata una analisi che viene periodicamente aggiornata.

In tale studio è emersa, in particolare, la necessità di rivolgere l'attenzione verso quelle zone interessate dagli stanziamenti disposti per la realizzazione di importanti opere pubbliche, tra le quali la costruzione della linea ferroviaria per l'alta velocità nel tratto Roma - Napoli, i lavori per la terza corsia dell'autostrada Napoli - Salerno, la riconversione dell'ex stabilimento ILVA di Bagnoli e la costruzione dell'interporto Marcianise - Maddaloni.

È stato completato, inoltre, un lavoro di analisi molto complesso che ha consentito di avviare indagini nei confronti di un soggetto, privo di precedenti penali, ma apparso subito di estremo interesse investigativo in ragione di un suo attivo impegno, a vario titolo, in un rilevante numero di società (circa 200).

c. 'Ndrangheta

Una analisi condotta sugli omicidi e sui tentati omicidi verificatisi in provincia di Reggio Calabria negli anni 1994 e 1995 ha consentito di delineare sostanzialmente gli scenari nei quali sono maturati.

Sono state, tra l'altro, individuate faide ed ipotizzati possibili conflitti finalizzati alla conquista di posizioni dominanti.

E' in fase di ultimazione un punto di situazione per ogni provincia calabrese, che focalizza, tra l'altro, le cosche operanti sul territorio, le attività criminali e l'andamento dei reati.

Di notevole interesse risulta il progetto "Auxilia" realizzato di concerto con le autorità di polizia australiane.

Il lavoro, che consiste in un accurato esame effettuato su 52 cittadini italiani emersi dallo *screening* di 2.749 nominativi, costituisce un importante risultato nell'azione internazionale preventiva di contrasto alla criminalità mafiosa, compiuto dalla DIA in collaborazione con il *National Crime Authority* (NCA) e l'*Australian Federal Police* (AFP).

Nella circostanza è stata realizzata una puntuale biografia criminale nei confronti di tutti i soggetti che ripercorre, sostanzialmente, le varie fasi che hanno contrassegnato la progressione delinquenziale di ciascuno, evidenziando i rapporti parentali, le verifiche tributarie ed i risultati dei controlli operati nel corso di servizi di polizia. L'obiettivo finale è quello di delineare un quadro aggiornato dei legami esistenti tra i mafiosi calabresi emigrati in Australia ed i gruppi criminali attivi nelle zone di origine.

d. Sacra corona unita

Sulla cosiddetta quarta mafia è stato perfezionato un composito punto di situazione che, anche attraverso una attenta valutazione dei dati statistici, ha permesso di ottenere uno spaccato della fenomenologia delinquenziale pugliese.

Il documento ha approfondito, in particolare, l'evoluzione degli equilibri criminali nelle singole province, il ruolo assunto dal contrabbando (volano finanziario dell'economia illecita e "piattaforma" per traffici di armi, droga e clandestini) e l'espansione della stessa malavita pugliese verso altri paesi, in particolare nella ex Jugoslavia.

E' stato, inoltre, compiutamente analizzato il complesso panorama dei sodalizi operanti nella città di Taranto, anche in riferimento alle sue possibili linee evolutive nel breve e medio periodo.

e. Altre forme di criminalità organizzata

Fra le altre organizzazioni di tipo mafioso, le mafie cinesi e quella russa hanno costituito oggetto di studio e di approfondimento da parte della DIA.

In particolare la mafia cinese viene, secondo un piano organico, continuamente tenuta sotto vigile osservazione, in ragione di quelle preoccupanti "patologie" emerse nell'analisi orientata proprio verso le consorterie orientali, presentata l'anno scorso.

Il traffico di armi, che costituisce attività di raccordo trasversale fra le varie organizzazioni, viene costantemente monitorato ed è in avanzata fase di redazione un ulteriore approfondimento del fenomeno criminale in parola.

1.2 MISURE DI PREVENZIONE

Nel settore delle misure di prevenzione sono state inoltrate proposte per l'adozione di misure di prevenzione personali e patrimoniali ai Tribunali di:

- a. Milano, nei confronti di quattro soggetti indiziati di appartenere ad una organizzazione di stampo mafioso attiva in Lombardia nel traffico di sostanze stupefacenti sia per conto di *cosa nostra* siciliana che della *'ndrangheta* calabrese;
- b. Foggia, nei confronti di un soggetto indiziato di appartenere ad una organizzazione criminale di stampo mafioso attiva in provincia di Foggia e nell'*hinterland* milanese.
- c. Lecce, nei confronti di otto soggetti appartenenti ad una organizzazione mafiosa.

Nell'ambito dell'attività istituzionale, particolare importanza ha assunto l'attività informativa posta in essere ai fini dell'applicazione del regime detentivo speciale di cui all'art. 41 bis del vigente Ordinamento Penitenziario.

L'attività informativa - consistente nella raccolta, nell'analisi e nel successivo invio degli elementi valutativi acquisiti al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Grazia e Giustizia ed alla Direzione Nazionale Antimafia - costituisce il presupposto essenziale per l'applicazione di questo importante istituto, che attribuisce al Ministro di Grazia e Giustizia il potere di sospendere l'applicazione delle normali regole del trattamento penitenziario nei confronti di quei detenuti che rientrano nelle categorie stabilite dalla vigente normativa.

Contrariamente a quanto avveniva in passato, infatti, i detenuti mafiosi destinatari del trattamento differenziato incontrano oggi notevoli difficoltà a mantenere contatti, anche sporadici, con l'esterno. Ciò impedisce ai capi mafia l'esercizio dell'azione di comando, così che essi finiscono col perdere sempre più potere e col subire, di conseguenza, una sorta di delegittimazione nei confronti dei propri affiliati. Peraltro, le prescrizioni imposte per tale regime detentivo svolgono nei confronti dei *boss* mafiosi un effetto psicologico disincentivante. Oltre il 5% dei soggetti sottoposti a questo particolare regime carcerario ha deciso di collaborare con la giustizia.

L'attività informativa svolta fino al 30 giugno 1996 è riassunta nel seguente prospetto:

1.	Ministero di Grazia e Giustizia:	
	rinnovi	n. 436
	proposte	n. 67
	ricorsi	<u>n. 6</u>
	Totale	509
2.	Direzione Nazionale Antimafia:	
	rinnovi	n. 455
	proposte	n. 61
	ricorsi	<u>n. 14</u>
	Totale	530

3. Magistratura di sorveglianza:	
varie	n 19
Totale	19

1.3 FENOMENI DI PARTICOLARE INTERESSE

a. Le rapine ai TIR nella provincia di Catania

Nel periodo di riferimento è stato sviluppato un articolato monitoraggio sulle rapine ai TIR compiute nella provincia di Catania.

La decisione di approfondire il fenomeno delittuoso in argomento e di collocarlo con esattezza nel più ampio quadro delle strategie criminali perseguite dai principali raggruppamenti mafiosi operanti nel capoluogo etneo è scaturita dall'esame comparato di una serie di fattori, quali l'elevato numero di rapine a TIR registrato nell'ultimo quinquennio, le peculiari metodologie operative utilizzate dalla malavita, la particolare configurazione della rete viaria extraurbana dell'*hinterland* etneo, l'esistenza di collaudate reti di ricettazione nonché la situazione socio-economica di quel territorio, caratterizzata da vivacità di traffici e da un relativo sviluppo industriale e finanziario.

Più in generale si è rilevato come la criminalità organizzata nella città di Catania ed in provincia trovi un fertile terreno di coltura in talune carenze amministrative, nel degrado sociale e nel sottosviluppo.

Negli ultimi anni, inoltre, si è rilevata la costante tendenza delle organizzazioni mafiose ad inserirsi stabilmente nel tessuto economico, che si caratterizza, oltre che per un importante polo industriale anche e soprattutto per un'ampia rete di servizi commerciali all'ingrosso ed al dettaglio.

Nella città risultano operare circa 110 tra grandi magazzini e supermercati alimentari (più del doppio di quelli esistenti a Palermo), 2.600 imprese attive nel commercio all'ingrosso, 11.650 in quello al minuto e 2.190 ambulanti.

In ambito provinciale, inoltre, il tasso di industrializzazione è più elevato rispetto alla media regionale. Nel capoluogo l'apparato industriale è

caratterizzato da due peculiari elementi: da una parte la presenza di una rete di piccole-medie imprese che sono riuscite a crescere ed a svilupparsi superando la soglia artigianale, dall'altra un'imprenditoria più giovane, legata a partecipazioni industriali esterne all'isola.

Peraltro, sebbene Catania, per tradizione consolidata, sia una città con spiccate propensioni per le attività commerciali e imprenditoriali, è innegabile che l'ambiente nel quale gli imprenditori si trovano ad operare sia ancora oggi inquinato dalla criminalità organizzata. A titolo esemplificativo basti pensare alle vicende giudiziarie, che hanno interessato esponenti di rilievo dell'imprenditoria catanese, impegnati in diversificate attività economiche ed in primo luogo nell'edilizia.

La mafia catanese in tale contesto sociale ha investito, secondo criteri di efficienza imprenditoriale, i proventi delle attività illecite, con il fine ultimo di assumere il controllo di quelle lecite.

Più in particolare, dalla cruenta guerra di mafia, sviluppatasi a partire dagli anni '70, è emersa la *leadership* della famiglia catanese dei SANTAPAOLA, con a capo il noto "Nitto", oggi detenuto. Questo clan, che ha rappresentato *cosa nostra* a Catania, ha fatto sistematicamente ricorso alle rapine ai TIR come strumento di finanziamento. Tale fenomeno, in relazione ai prodotti trafugati, può essere così suddiviso:

- rapine ai grossi TIR, che trasportano prodotti pregiati: presuppongono la presenza di una organizzazione idonea per la collocazione della merce sul mercato;

(Nota: questo tipo di attività è addebitabile alla delinquenza mafiosa di un certo spessore);

- rapine ai furgoni che trasportano prodotti alimentari che quotidianamente giungono in Sicilia per rifornire la rete di distribuzione;

(Nota: questo secondo gruppo è sicuramente il bersaglio di bande di delinquenza organizzata che comunque sanno dove collocare, in tempi brevi, prodotti facilmente deperibili);

- rapine generiche a merce di ogni tipo;

(Nota: questo genere di rapine è di massima addebitabile a delinquenti, non inseriti in organizzazioni criminali di spessore significativo, non di rado "puniti" - anche mortalmente - per aver interferito in eventuali interessi di superiore livello).

La merce sottratta viene, di norma, venduta nei mercatini rionali o nei supermercati e non può escludersi che, in alcuni casi, gli stessi commercianti siano costretti ad acquistare la merce rapinata, per poi rivenderla a loro rischio.

Da decenni, in Sicilia, l'agricoltura, il petrolchimico, l'edilizia ed il terziario (realità economiche portanti) hanno privilegiato il trasporto su ruote. Monopolizzare o comunque controllare tali attività significa condizionare l'economia isolana influenzando sulla commercializzazione dell'agrumicoltura, della vivaistica, della sericoltura e di altri importanti comparti produttivi.

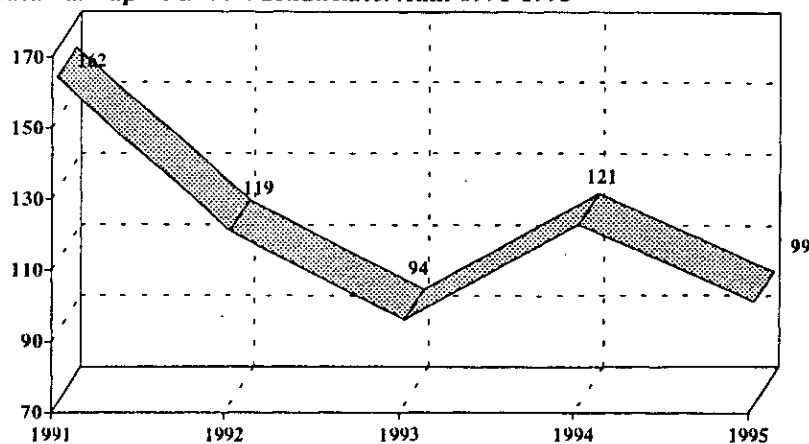
Già nel 1992, in una relazione dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, veniva affermato: "...settore molto delicato quello dell'autotrasporto che, come è noto, costituisce uno dei comparti economici che maggiormente risente delle infiltrazioni della criminalità organizzata...".

Le infiltrazioni malavitose nell'autotrasporto ad opera proprio del *clan* SANTAPAOLA hanno determinato nel tempo significativi conflitti di interesse tra elementi di spicco della *cosa nostra* catanese.

Negli ultimi cinque anni, a Catania e provincia, si sono avute 595 rapine a mezzi che trasportavano merce varia diretta ai mercati isolani o a quelli della penisola. Nonostante l'impegno delle Forze di Polizia, solo in minima parte si è riusciti a recuperare la merce sottratta poiché i criminali, grazie ad una capillare organizzazione ed alle complicità di cui godono, riescono, in brevissimo tempo, ad occultare la refurtiva.

Nel 1991 è stato raggiunto il tetto di ben 162 rapine ai TIR, mentre negli anni successivi il reato ha avuto un andamento pressoché costante, oscillante tra un minimo di 94 (anno 1993) ed un massimo di 121 (anno 1994) (Figura 1).

Figura 1. Catania. Rapine ai TIR denunciate. Anni 1991-1995



Fonte: Ministero Interno